308

# LA FALENA

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Scaff. N.° 1168

03012

# LA FALENA

LEGGENDA IN TRE ATTI

DI

SILVIO BENCO

MUSICA DI

ANTONIO SMAREGLIA

EDIZIONE DELL' AUTORE

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

# LA FALENA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA.

Trieste, 1897. — Tipografia Augusto Levi.

# PERSONAGGI

---

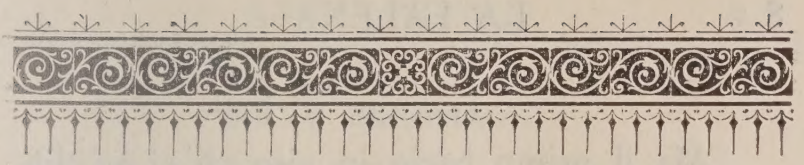
Re Stellio
Il vecchio Uberto
Albina, sua figlia
La Falena
Morio
Il ladro
Le ancelle d'Albina. I vecchi. Il popolo
pescatori, cacciatori, donne, bambini.

La scena si svolge nei primi tempi cristiani sopra una costa europea dell' Atlantico.

---

Digitized by the Internet Archive
in 2022 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/lafalenaleggenda00benc



# ATTO PRIMO

Una radura nel bosco, in vicinanza della reggia di Stellio. Quercie frondose protendono da ogni parte le loro braccia, qua occultando del tutto l'orizzonte, là diradate, mostrando un lembo di marina lontana. Un sentiero rustico percorre la scena; a destra conduce al più fitto della boscaglia, a sinistra continua verso la reggia. È di maggio, un momento prima di vespro.

(Le fanciulle, uscite dal bosco, s'aggruppano a terra, formano mazzi dei loro fiori e cantano).

ALCUNE.

Uscì dal bosco un cavalier
e gli morì il destrier!

CORO.

Era sì stanco!

ALCUNE.

Lo struggeva il dolor: n'ebbi pietà:
l'accolsi sul mio sen!

CORO.

Era sì stanco!

ALCUNE.

Ma il primo bacio in viso ch'ei mi diè
era un bacio di gel!

CORO.

Non ho peccato!

ALCUNE.

Se il cavaliero è un angelo del ciel,
un'angiola sarò....

CORO.

Non ho peccato!

UNA FANCIULLA, interrompendo il canto.

Oh guarda Albina!...

UN' ALTRA.

Al petto
non porta un fior!...

LE ALTRE.

Non ha che i suoi pensieri!

ALTRE ANCORA.

Narran che così mesta
fosse la madre sua,
colei ch' è morta...

UNA VOCE.

Non vi senta Albina!
Le vengono le lagrime
se v' ode!...

(Albina esce pure dal bosco, pensosa. Le si avvicinano tosto le più gaie fanciulle e la salutano).

UNA VOCE TENERA.

Albina nostra!

ALBINA.

Beate quelle mani
sempre carche di fiori!...

MOLTE FANCIULLE.

Teco vogliam dividere...
Ecco.. una rosa, una viola, un anemone,
foglie d'erba odorosa...
timi e mortelle...

ALBINA stringendo al petto i fiori.

Io vi ringrazio e v'amo,
buone sorelle...

UNA FANCIULLA.

E questo è un gelsomino!...

ALTRE.

Oh bello!

ALTRE ANCORA.

Il primo!

LA FANCIULLA, con un piccolo orgoglio infantile.

Il solo!

ALBINA, guardando il fiore.

Metto il tuo fior sul seno:
è nato appena, è piccoletto e bianco
e domani morrà!
Un fiorellin morente,
un bimbo in agonia,
una foglia cadente
d'autunno, un cuor di vergine
d'amore afflitto e stanco:
dentro l'anima mia
è tutto una pietà...

LE FANCIULLE.

Albina, via, non esser così funebre...

UNA VOCE.

È primavera...

ALTRE.

E giovane tu sei...

ALTRE ANCORA.

E qualcun ti vuol bene...

MOLTE VOCI.

Somigli la Madonna addolorata!...

Una canzone mesta si leva dal mare lontano:

— Remo lento,
che parola di lamento
narri al mare?
— Triste è amare,
triste è amar senza fortuna!

UNA FANCIULLA.

È la nave di Morio! Vanno a pesca!

ALTRE.

Faran nottata in mar!

ALBINA.

Povera gente!

ALCUNE FANCIULLE.

Non verrà l'uragan!

UNA VOCE, gaiamente.

E ti ricordi
la nostra notte in mare?

ALTRE VOCI.

Tornavamo
da l'altar su lo scoglio!... Che spavento
de la morte vicina!...

ALBINA, illuminandosi ad un tratto nel viso.

Sì, lo rammento! Era un inferno il mare;
gridavamo com' anime perdute,
mai più sperando di toccar la riva...

UNA VOCE.

Era Stellio con noi...

ALBINA, arrossendo.

Ritto alla prora,
l' artimone tenea fra le sue mani,
e pregavam noi tutte; egli tacea...

MOLTE VOCI.

Ma ti fissava dentro le pupille...

ALBINA.

Io non so come siam venute al porto;
solo ricordo che in toccar la terra
abbiamo detto al re: Tu ci hai salvato!

UNA VOCE.

E il re ti volse un guardo innamorato...

ALBINA.

No, non è vero.. Egli dicea soltanto:
Amate tutte Albina: è la stella dell' onde
che guida i naviganti!
È così buono il re!...

UNA VOCE.

Buono come un amante!...

ALTRE.

E tu saresti un angel di regina...

ALBINA, schermendosi con un sorriso.

Non ridete di me
se m' imporporo in viso..

ALCUNE FANCIULLE

T' abbiam fatto sorridere!...

ALTRE.

La mesta Albina ha riso!

ALTRE VOCI ANCORA.

Ella è gaia quest' oggi!...

Il vecchio Uberto giungendo dalla parte della reggia s' è fermato in ascolto e a questo punto avanza sorridendo benigno.

UBERTO.

È gaia Albina?...
Gran meraviglia!

ALBINA, vergognosa, stringendosi a lui.

Padre mio....

UBERTO.

Ti accusi
d' aver sorriso, dimmi?
Io benedico le vispe gazzelle
che han rallegrato la figliuola mia!...
Povero vecchio, predicando vo':
— Sorridi, o giovinezza! —
Ma i giovani mi fanno certi affronti:
piangon d' amor o piangon di dolor!

[con un sospiro]

Pazienza! è un' altra età!...

[s' ode uno squillo di corno in distanza, nella boscaglia].

LE FANCIULLE.

Re Stellio torna
da la sua caccia...

ALCUNE VOCI.

I falconieri tornano!

UBERTO, paternamente

Dite la verità:
fra lor ci avete i civettuoli?
Ma la caccia, vi dico, è una megera
che quando acciuffa i giovani pe' l crin,
se li piglia al mattin
non li lascia che a sera...

[guardando l' orizzonte]

E sera non è ancor!... Frenate i palpiti!...
Ci vuol pazienza...

[Alcuni giovani agricoltori e pescatori sopraggiungono da sinistra, dirigendosi verso il più fitto del bosco.]

UBERTO.

E dove andate voi?

GLI UOMINI.

Veniamo ad aspettare i cacciator...
Il corno ci chiamò...

LE FANCIULLE.

Presto verranno...

UBERTO.

Li spingerà la notte a far ritorno...

LE FANCIULLE.

E li ornerem di fiori!

GLI UOMINI.

E vi diranno
parole dolci...

LE FANCIULLE.

E canteremo insieme
le canzoni degli avi... al focolare...

UBERTO, rivolgendosi ad Albina, che è rimasta pensosa in disparte.

Perchè sì mesta ancora
e sempre... ed oggi più che mai?...
Che hai? Che ti tormenta?...

ALBINA.

Sai... le notti
agitate da sogni... conturbate
da uno sbattere d'ale...
strano... strano..

UBERTO.

E dei sogni
vuoi temer tu, innocente?...

[Continua dal villaggio a venir gente. Son donne, vecchi, fanciulli. Gruppi si formano in attesa della caccia. I corni suonano avvicinandosi.]

LE DAME.

Ascolta

VOCI D'UOMINI.

La caccia è vicina!...
Le fronde si muovono! — Il corno
li guida!...

LE FANCIULLE.

Quì vengono, quì!

ALTRE VOCI.

Ne senti le grida! Si chiamano

VOCI, nella foresta.

Ohè! Ohè!

UBERTO, staccandosi dalla figlia.

Giungono!

[si dirige verso la reggia]

ALBINA.

Dove vai?

UBERTO.

M' han colto in fallo
un ladro di selvatico... Lo chiamo...
Il re farà giustizia...

ALBINA, fra se meditabonda.

È forse un infelice!..

UBERTO, chiamando verso sinistra, mentre la gente s' aggruppa dal lato della boscaglia.

Guardie del re, traete
il ladro a tribunal!...

VOCI FESTOSE nella folla.

Re Stellio! Vien Re Stellio!

ALTRE VOCI.

E i bei falcon! E i falconieri arditi!

[Balzano dalle frasche due smilzi levrieri. Seguono i falconieri reggendo sul pugno gli uccelli incappucciati; indi re Stellio, figura svelta di giovane, con lunga chioma d'oro, vestito d' una pelle di bestia selvaggia, armato la destra d' un sottil giavellotto. Lo seguono giovani cacciatori e coloro che portano le sanguinose prede. Indi gli uomini e le fanciulle che son mossi incontro alla caccia. Tutti fan largo intorno al re questi si ferma a piedi d' una quercia, piantando l' arme nella terra al suo fianco. Uberto accorre; gli fa riverenza; si pone alla sinistra sua e il popolo in cerchio dintorno]

I VECCHI.

A Stellio re benedizion divina!

STELLIO.

Ho quest' oggi cacciato per i poveri!
A lor dono le prede!...

VOCI TRA IL POPOLO.

Udite! Udite!...

UNA VECCHIERELLA

Benedette mani!

ALTRE VOCI.

Giusto, buono e pio!
Abbia amico il bosco!
Abbia amico il mare!

[In questo mentre viene condotto il ladro di selvaggina. — Egli guarda intorno smarrito; vede Albina, nell' occhio gli traggia una speranza e sforzando le scorte le si appressa.]

IL LADRO, ad Albina.

Ti chiamano la buona...

ALBINA, scuotendosi.

Che vuoi da me?...

IL LADRO, supplichevole, rapidamente.

Un indegno
ti fa preghiera!
Se nel cuore del re
vale una tua parola,
quella parola sola
prega per me!...

[Le guardie bruscamente lo allontanano. Uberto accenna che lo traggano alla presenza reale. Il popolo s' accalca intorno curioso.]

UBERTO, al re.

Innanzi a la giustizia
sacra degli avi nostri
quest' uomo accuso..

STELLIO.

Uccise?
Tradi?...

UBERTO.

Rubò le prede de la caccia
di casa d' Averardo!...

STELLIO, al ladro.

Al tuo sovrano
ti discolpa o confessati!

[Il ladro non risponde; sol rivolge ad Albina un'occhiata lunga angosciosa che le si figge nell'animo, ond'ella esita un momento e all'improvviso s'avanza].

UBERTO.

Albina.. che vuoi tu?...

VOCI NEL POPOLO.

Ella! la buona!

ALBINA, confusa.

O re... mi scusa l'ardimento...
Quest'uom conosco appena...
Ma i suoi figli son poveri..
Muoion di fame...
Ed egli errò... Pietà...

STELLIO, commosso ad Uberto

L'ascolta, Uberto!...

ALBINA.

È una parola dolce: perdonare...
Vorrei che ti suonasse dentro al core
una musica blanda,
mentre umile io mormoro,
forse ignara di ciò che il labbro dice,
ch'è una dolce parola: perdonare...

STELLIO, inondato di pura letizia.

Uberto! Uberto!

UBERTO.

Albina,
non voler con la tua tenera voce
il destino degli uomini turbar!

[Mentre Albina si ritrae timidamente, colorata di pudor vermiglio, il re si rivolge al ladro].

STELLIO, al ladro.

Perchè rimesso t' ha
una santa il fallire,
giustizia non vo' far: sarò clemente!
La benedici — e va!...

[Le guardie lasciano il ladro ed egli cade a ginocchi, non proferendo parola].

STELLIO, a tutto il popolo.

Ora ai vostri riposi buona gente!
Non vi turbino i sogni della notte
e l' indomani sia giorno sereno!

[Il ladro, che frattanto s' è levato guardandosi intorno con occhiate timorose, fa per sgattaiolare tra la folla, ma questa gli si accalca intorno, commentando l'atto regale Uberto gli si pone al fianco parlandogli. Insieme a loro si allontanano tutti].

UBERTO, al ladro.

Tieni a memoria
che non si ruba il pan...

VOCI TRA IL POPOLO.

Ringrazia Albina!
E il mite cuor del re! — La sua giustizia
è quella di Gesù... — Pare venuto
il regno del Vangelo!...

[La tenebra è declinata sul bosco. E' piena sera. Il re s'è coricato a piè della quercia; vedendo Albina che sta per seguire il popolo, dolcemente la richiama].

STELLIO.

Albina!

ALBINA, ferma a un tratto volgendosi.

Tu mi chiami, mio signore?

STELLIO.

Si chiamo te... Si, chiamo te... Rimani...

ALBINA

Forse per un rimprovero
mi vuoi...

STELLIO.

Nessun mortale
fa rimprovero agli angeli...

ALBINA.

Sono fatta così
che il cuor mi si commuove...

STELLIO, sorgendo in piedi lentamente

Non t' inquietar... Ti rimirai vivente
come ti vedo in sogno
allor che de la prece
sento il bisogno... e prego,
e mentre ad una Vergine
Divina muovon l' alme,
ansiose di pietà,
io con le giunte palme
prego a la tua beltà...

ALBINA.

Signor, tu mi concedi
che io taccia e che t' ascolti...
Tu mormori un lamento
che non ha il vento mai ne l'agitar le fronde ..

STELLIO.

E Stellio ti risponde
che tutto è a te concesso...

[la inghirlanda delle sue braccia, quasi senza toccarla]

ch' egli ti dà se stesso
nel nome di sua sposa...

ALBINA, confusa.

Mi conturba ogni accento,
ogni olezzo di fior... come uno spirito
vagante per la sera...

STELLIO.

E non rispondi?

ALBINA.

Signor, ciò che tu vuoi
è mio voler... Sol questo, mi perdona,
aver da me non puoi: che io più non t'ami!

STELLIO.

Santa!... Dolce innocente!
Alba di primavera! [carezzandole la chioma]
Quì porrem la corona!

ALBINA.

E lieve sia
come la mano tua che mi carezza
e che mi fa tutto obliar!

STELLIO.

Maggio darà i virgulti,
le margherite il mare,
per intrecciare un serto che non gravi
su queste anella!...
O mia semplice e buona
e timida cervetta,
o amore d'ogni stella
che nel sonno ti guarda!

ALBINA.

Soffro di tanto bene!

STELLIO.

O amore, amore, amore!...

[Chino su di lei le raccoglie l'alito dalla bocca ed ella, come soffocata, gli giace sul petto].

Un improvviso rumore scompiglia il bosco. Ed ecco di tra le fronde prorompe una creatura sconosciuta e selvaggia, donna vestita d'un mantello fosco ondeggiante, con piedi nudi e bruna come figlia delle tenebre. *) Al suo apparire Stellio ed Albina si stringono.

*) L'azione dell'ignota [la Falena] ha un carattere d'irrequietezza proterva: muove di quà e di là, sempre agitando le sue lunghe vesti, con passo leggero, ma imperiosa nel portamento, alta la testa e le pupille concentrate con potenza magnetica negli occhi di Stellio. Lo scatto ferino, il riso sardonico, il gesto vivace e pittoresco delle mani la distinguono da ogni creatura umana.

L' IGNOTA, piantandosi dinanzi a Stellio

O re,
signor degli uomini,
una regina io son
più possente di te!

ALBINA, con voce appena sensibile angosciosa.

Ella... i miei sogni lugubri!

STELLIO.

Albina, non temer!

L' IGNOTA.

Ne la selva più fitta, più arcana,
dove echeggia ogni suon,
ho un imper
di fiera solitudine.
Caccio la belva ne la sua tana,
caccio gli uomini,
amore ed odio son l'arco e la freccia:
ed una moltitudine
di morti amati e odiati
m'insanguina il manier!

ALBINA, c. s.

Più trista è d'ogni sogno!...

L' IGNOTA, sempre a Stellio

Vuoi farmi riverenza?

STELLIO, altero.

E perchè mai?

L' IGNOTA.

Perchè ho la freccia e l'arco:
perchè se odio, tutti ne temono,
perchè se amo, tutti ne tremano,
perchè la mia voglia
è brama d'abisso
che attira, che inghiotte e gorgoglia...

ALBINA.

O mio cuore che trema!

LA FALENA, sempre a Stellio.

Non vedi ne' l lampo de l'occhio di fiera
bruciare i tuoi sensi?
Non senti confusi gli aromi e gli incensi
di mia chioma nera?
Mi guarda: non sembro la bella, la forte,
che l'impeto uccide dei baci con baci
e immerse nei petti le mani rapaci
fa cenere i cuor?

STELLIO.

Vattene, o chiamo la gente!

L' IGNOTA.

Vuoi la nemica o l' amante:
dì?

STELLIO, minaccioso.

La mia gente chiamo!

L' IGNOTA, con uno stridulo riso.

Ed io stanotte l' anima
ti chiamerò nel sonno!...
Verrai... oh se verrai!

[Rifugge nel bosco e le sue vesti s' aprono che pajon ali].

[Stellio immobile, con pupille sbarrate, rimane a contemplare la macchia nera del bosco dov' ella è sparita. — Albina gli si aggira intorno, lagrimosa e tremante, torcendosi le mani].

ALBINA.

Stellio! Stellio!... Non ode...
Non m' ode più...
Son come una straniera...
È sì vicino... e pure
tanto lontano...

VOCE D' UBERTO, dalla reggia chiamando.

Albina! dove sei?

STELLIO.

Uberto !... Uberto ! Vieni !...

ALBINA.

Oh ! la notte verrà... Con quella donna
mi fuggirà per sempre !

UBERTO.

Tu mi chiami ?

[Stellio lo arresta e incomincia a narrargli con voce interrotta].

STELLIO.

Odi... Un incantamento... una malìa
Odi... Quì giunta dal bosco è una donna,
un' incognita donna...
con oscure parole...
con un guardo di ferro e di fuoco...
mi cattivò ; mi disse
che ne l' ora del sonno
a lei fuggir dovrà l' anima mia !...

UBERTO.

Stellio !... Deliri !...

[Albina si accascia in un silenzioso pianto].

STELLIO, lottando sempre con un nemico invisibile.

Ed io perciò ti chiedo
che mi protegga tu con la saggezza
del tuo capo d' argento
contro l' ignota femmina...
che mi tien che mi stringe,
lontana... che divora
ne l' occhio mio le lagrime,
ne la voce il lamento...

[tace, supplicando con uno sguardo desolato che a poco a poco s' invetra ; cade su le ginocchia ; quindi a terra, semi disteso].

UBERTO.

Stellio .. che è questo mai ?

[lo scuote, il re non dà risposta ; sembra assopito].

UBERTO.

Tace... È perduto...
Povera Albina!

[chiamando ad alta voce sgomenta]

Deh tutti venite!
Venite da le case! Venite da le selve!
Da le rocce! dal mare!...
Genti fedeli, quì!...
..La voce mia
si stanca... È la paura...

[Giungono a gruppi infuriati uomini, donne, fanciulli, quali con fiaccole, quali con armi. I primi chiamano gli altri. S'odono le loro voci tumultuare].

I PRIMI VENUTI.

Perchè? - Perchè? - Buja è la notte. - Gli angeli
custodi ci proteggano!... -
Uberto! Il re caduto! - Qui venite! -
Correte tutti!

LE VOCI DEGLI ALTRI.

Qual periglio ignoto? -
Che sarà mai? - Dove il nemico? - Stellio
a terra! - A terra Stellio? - Santa Vergine!

[tutti s'aggruppano intorno al dormente, rattenuti da Uberto].

ALBINA, fra le lagrime.

„O amore, amore, amore!"

UBERTO.

In silenzio .. un istante, ve ne supplico!...

VOCI.

È morto...
- Par che dorma! -
O Signor dei misteri?

[Uberto si riavvicina al dormente e con estrema speranza lo chiama].

UBERTO.

Stellio!

ALTRI, chiamando.

Signore! .. Re!...

LE DONNE.

Non vive più!

I PIÙ VICINI.

È un sonno...

ALTRI.

Un sonno magico!...

UBERTO.

È una malia paurosa...

ALCUNI, sempre chiamando.

Signor nostro rispondi!

UBERTO.

Invano! Invano!

ALCUNI, presi da terror superstizioso incominciano a biascicare preghiere.

O Signorè, Signore, Signore...
noi ti preghiamo con umile cuore...

UBERTO, con autorità alla folla.

Sì, per il re pregate!
Quattro garzoni intanto
forti nel braccio e d'animo gentile
trasportino le misere
membra... nel loro letto... E voi pregate!

[S'avanzano quattro giovani e sollevano il dormente, indi avvoltolo in uno dei loro manti, lo trasportano lentamente, con infinita cura, per il bosco, verso la reggia. I fanciulli non sapendo altra preghiera recitano il „Pater noster“ che vien poi coperto dalle voci di tutto il popolo, che intuonano la preghiera già da alcuni mormorata].

UBERTO, avvicinandosi ad Albina e sollevandola con amore fra le sue braccia.

Dolente angelo mio!
Muta... fra i tuoi singulti...
Oh che angoscia, Signor!

[Si rivolge al bosco ed esclama]

Ombre dei boschi,
perchè tanto dolor sopra di noi?
La prece vi disperda!

[Sentendo il popolo pregare si rivolge pur egli al cielo]

O Iddio, ci guarda
dalle oscure terribili
fantasme della notte!...

[bacia Albina e la trae dietro il corteo].

I FANCIULLI.

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia benedetto il nome tuo...

VOCI, fra il popolo.

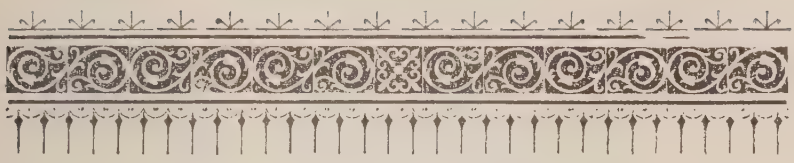
Preghiamo tutti!... - Prega! - Una preghiera
sola! - Preghiamo tutti!...

La prece esce da tutte le bocche

O Signore! Signore! Signore!
noi ti preghiamo con umile cuore,
noi ti preghiamo con fervore!
Carne e spirito, tutto si prostra,
verso la luce di Dio che si mostra
per le angoscie de l'anima nostra!
Suona ai fulmini la campana,
Tu da gli spiriti ci allontana!
Tu che hai fatto la notte oscura,
togli l'anime da la paura!...
Manda gli angeli su i dormenti...

. . . . . .

(S'allontanano tutti per il bosco. Cala la tela).



# ATTO SECONDO

Il tugurio della Falena. — Notte. — E' un antro roccioso, limitato all'imboccatura da una parete di legno con una rustica porta. In un angolo arde un gran fascio di legna e illumina di bagliori fuggevoli le vôlte. Grandi massi, quasi rettangolari, a terra, qua e là. Sopra una sporgenza della parete rocciosa sono deposte alcune ampolle di bizzarre forme; su di un masso muore la luce fievole d'una lucerna.

Giace la Falena a terra, presso la catasta purpurea, che le manda un riflesso igneo sul viso e le ravviva lo splendor degli sguardi sempre immobili, fisi alla porta].

LA FALENA, sorgendo ad un tratto.

Balzato è dal giaciglio!...
Sorge il vecchio atterrito...
l'un fugge... insegue l'altro!
Oh, che ironia! la luna
su le chiome d'Uberto
gioca!...
Stellio gli sfugge...
nel bosco penetra,
si batte a gli alberi,
le chiome impigliasi,
gli arbusti svelle,

nei sassi incespica,
cade, sollevasi,
fugge più celere,
stretto dall' ansia...
e il vecchio dietro!...
E il vecchio dietro!...

[con misteriosa minaccia].

Vecchio, turbar vorresti la mia ebrezza d'amore:
vecchio, tu mi darai la mia ebrezza di sangue!

[Sovreccitata al selvaggio pensiero, ella si spicca da un lato all' altro della caverna, aprendo e rinchiudendo alternamente la sua veste larghissima dipinta d' occhi senza pupilla].

Odio... amo...
Amo... odio...
Così cozzano gl' istanti!
Lunga è l' ora
de l' attesa...
Vieni! Vieni! Vieni! Vieni!
È la notte così breve
per le veglie de gli amanti!
Vieni!... Vieni!...

(si ferma ed ascolta)

E vien!.. Lo sento!.. Già è presso!.. Già cerca la soglia!

Vo' ne l' ombra godere
de' suoi primi terrori...
vo' spiarlo da l' ombra...

[Si appiatta dietro le sporgenze della roccia, dove la penombra è più simile alle tenebre. Un momento di perfetto silenzio trascorre. Indi alla porta di legno si batte una due volte.

Un braccio di fuori spinge la porta. Stellio s' affaccia, investiga nell' ombra, nulla vede; dopo breve esitanza rinchiude l' uscio dietro di sè e cautamente procede di qualche passo. La Falena lo cova con cupido sguardo dalle tenebre; indi prorompe in un riso].

STELLIO, scuotendosi

Desto son io...
Ella!... Ella è quì... Creatura innominata,
che facesti di me?

Oh com' è buio questo tuo soggiorno!
E quelle tue pupille
ardono!... E quella lampa...
Perchè mai quella lampa?
Le tue pupille bastano
a illuminar l' angoscia mia...

[In questo mentre s'è avanzata l'ignota fino quasi a toccarlo, dardeggiandogli addosso le sue fiamme cupe].

LA FALENA.

Come pallido sei! Fa tanto male,
dunque, il destarsi
di scura notte?

STELLIO, implorante con voce di lamento.

Spegni la lampa!... Spegni la lucerna!...
Mi sgomenta la luce innanzi a te!

LA FALENA.

E sai tu ciò che bramo?
Sai perchè t' ho chiamato
dal sonno?...

STELLIO.

No... Mi vedi...
Sono un fanciullo... un orfano
errante...

[La Falena lo assale, lo avvince con un amplesso furioso lo stringe, lo bacia rapida; tra bacio e bacio singhiozzano, scoppiano, fremono le sue parole].

LA FALENA.

Te... te... voglio...
Di te la giovinezza...
Di te l' amor... Di te la voluttà...
Bramo la tua corona...
T' ho iersera spiato
la voce e la carezza...
Amor non ebbi mai...
Gli amanti a la morte ho chiamato...

STELLIO, gemente.

Albina! Albina!

LA FALENA, baciandolo pur sempre.

Amai
da belva sitibonda!...
Or l'amore comprendo!
Or nel tuo bacio
l'anima affonda!
Ah! basta... basta!
Ah no, non basta!
non basta mai!

STELLIO.

O Albina!

LA FALENA.

Taci
quel nome!

STELLIO.

O pura vergine!

LA FALENA.

Non dirlo!...

STELLIO.

O Albina! o pia!

[La Falena si disvincola da lui e fisa lo guarda].

LA FALENA.

Ohimè! come ti duoli!
oh che orribile suono tu diffondi!
[guardandosi intorno]
Aspetta!... Via, non gemere
così... C'è ancora... aspetta...
de l'arcano liquore de l'oblio
qualche stilla...

[Corre alla roccia sporgente e ne toglie una delle ampolle, una lunga ampolla oscura; ne versa in una tazza sol poche goccie e gliel' offre].

STELLIO, respingendola convulsamente

Giammai da le tue mani!
Giammai!...

LA FALENA, insinuante.

Tu non conosci
le dolci notti, non sai che l'aure
pregne d'odori
sciami nascondono di desideri,
che in ogni zeffiro volano amori...
E al carezzevole notturno balsamo
resisti solo?
Bevi, mio sire!... Non senti? passano
gli amori a volo...

[Il re contempla a lungo la tazza che fra le mani gli trema].

STELLIO.

O vino,
o che tu sia veleno a me funesto,
o che m'asconda un'insidia d'ebrezza,
o vino, che mi porgono
le sue man paurose,
o maledetto, ti vorrei disperdere
a terra... e non lo so!
Occhi,
o maledetti occhi, che mi premono
la bocca e mi costringono
a vuotar questo calice,
occhi di me più forti,
se io bevo — dite voi —
che diverrò?...

LA FALENA, dominandolo.

Vuota, vuota il calice! De' pensieri grevi
non ti far tormento! Bevi! Bevi! Bevi!

[Stellio assapora; una dolcezza gli luce negli occhi e tutto ingoia. La Falena risplende di trionfo. Egli attonito per un momento la guarda con inconscia lussuria].

STELLIO.

Davver sei bella!...
Supremamente!... E dimmi, non hai nome
ond' io ti chiami?...

LA FALENA.

Bacia
e non parlar...

STELLIO.

Ti dico:
sono un fanciullo stolido
che ha bisogno d' un nome...

LA FALENA.

Mi chiamerai Renata...

STELLIO.

Renata!... Strana musica
del nome tuo! M' hai vinto!
Non tremo più... non temo
di te!... Sei mia... t' adoro!

RENATA, esultante

Dimmelo ancor!

STELLIO.

T' adoro
e un tumulto di fiamme
ho nel petto...

RENATA.

Le fiamme
ti avvampan ne la voce...

STELLIO.

Non ti abbandono più!

[Sono abbracciati; ei la tenta con vaghezze inesperte. Ma ella si disvincola dall' amplesso e fredda lo guarda].

RENATA.

Lascia che ti contempli.
Hai detto una menzogna! Gli occhi tuoi
sono vuoti d' amor!

STELLIO, incalzante

Come ti posso amar,
dimmi?

RENATA.

Fra le delizie
ti sollevai da terra a ciel, da nembo a sol!
Or se tu m'ami,
giunto è l' istante
che l' amor tuo risponda al mio desir!

STELLIO.

Tu non mi credi!...
Che far degg' io?...

RENATA, torbidamente, covando il proprio pensiero.

Che fare? Senti, o Stellio,
sentimi, o re!
Solo non eri nel sonno tuo...
vegliava un vecchio al tuo guancial...

STELLIO.

Uberto?...

RENATA.

Uberto! ei ti seguia nel bosco...

STELLIO.

Che intendi mai?...

RENATA.

Un' infernal
prova d' amor puoi darmi...

STELLIO.

Ogni cosa farò...

RENATA, rapidamente.

Quel vecchio viene:
se presso a me ti scorge,
solleverà il tuo popolo
per liberarti...

STELLIO.

Guai a lui, Renata!

RENATA.

Fatiche sovrumane egli saprà
per toglierti a mie braccia!
Vuoi andar via da me?...

STELLIO.

No!

RENATA.

Ebbene! Uccidi
quel vecchio! Il voglio!... Uccidilo!
Godremo insieme l'estasi
de le nozze cruente!...
Uccidi!... Amo la porpora
del sangue e stringo al petto gli uccisor!

STELLIO.

Amo ciò che tu vuoi!

RENATA.

Silenzio!... ascolta!...

[S'ode il picchiare d'una mano incerta su l'usciolo rustico. Renata vi si dirige lentamente, assicurandosi con una occhiata di Stellio; apre il battente e vedesi sullo sfondo nerastro degli alberi la figura d'Uberto inginocchiata sulla soglia; un raggio di luna gli fila sui capelli bianchi]

UBERTO,

Se tu conosci il Dio misericorde,
dimmi, è mio figlio
ne la capanna tua?

[Renata si scosta e discopre la tremante figura di Stellio].

RENATA.

Questi è forse il figliuolo
smarrito?...

UBERTO, sorgendo con allegrezza.

È desso! È Stellio!

[Stellio rimane immobile e l'esultanza del vecchio si frena come agghiacciata].

Non mi conosci più?
Ma come... Stellio?
Non riconosci Uberto,
padre d'Albina?...

[con ira a Renata]

Tu
gli hai l'anima sconvolta!

LA FALENA.

Brontola vecchio corvo, a chi comprende
la lingua de le lagrime...

UBERTO, tornando supplichevole a Stellio.

Ah! un linguaggio di lagrime
tu l'intendevi un dì!...
Oggi è duro il tuo cor!

STELLIO, piano a Renata.

E far degg'io
quel che dicesti?

RENATA.

Se temi, vattene!
ei non si parte senza di te...

UBERTO.

No, di quì non mi tolgo,
se meco tu non vieni,
se puro non ritorni
sotto il sole celeste,
in riva al mar di Dio!
In ginocchio t'imploro:
abbandona lo spettro!

RENATA, a Stellio.

Non l' odi ? M' abbandona !...

STELLIO.

Egli non vede
la tua pupilla fulgere !

UBERTO, sempre più angoscioso.

Da la fantasima togli lo sguardo;
ella t' accieca... fanciullo ignaro !
Torna alla vita pia !...
Me ascolta. .

RENATA, violenta.

Me, che t'offro amore e gioia,
riso ed ebrezza per l' eternità !

STELLIO.

O inebriante musica !...

UBERTO.

O demenza !
Dannato sei ! Con ogni forza mia
ti vo' strappar... Non ti voglio perduto
ne l' Inferno !...

RENATA.

Ma prendilo ! ch'è tuo !
Libera è la sua strada,
libero è l' amor mio :
ch' ei dunque vada !...

STELLIO, acciecato.

Mai !

UBERTO.

O cielo infervora
la prece !...

RENATA, si avvicina a Stellio.

E resta allora !

[gli snoda il coltello da caccia e glielo mette fra le mani].

Alle nozze di sangue!

UBERTO.

O forsennato!

[Stellio si è gettato sul vecchio; lo ha stretto nelle sue braccia avventandolo fuor dalla porta, e quando si disciolgono, Uberto cade a terra nel proprio sangue dinanzi all' entrata della caverna. Gli occhi di Renata brillano d' esultanza per lo zampillo vermiglio].

STELLIO, inorridito, portando le mani alla testa arretrando.

Sangue suo!

RENATA, correndo a lui.

Non guardare!

STELLIO.

Che io non lo guardi? Ma come?
Non son queste le mani de l' omicida?...

RENATA.

Io t' amo:
non lo guardar!

STELLIO, senza attendere a lei.

Ma come?... Non era egli là... che pregava... tanto vecchio... mio Dio!... e l'ho ucciso .. Tu dici che io non guardi?...

[s' inginocchia]

Ma guardo!... Ma tuffo nel
[sangue le mani!
Tingo di colpa le dita! Mai più non saranno lavate!
Giuro pe'l seno trafitto di Nostro Signore Gesù!

[si alza pallido, sgomento e pur solenne con le mani macchiate di sangue].

RENATA, con ira.

Folle! che puoi giurare
M' hai dato promessa
d' amor; la mantieni!

STELLIO.

No! No!...

RENATA, va alla porta e la chiude, togliendo la vista del cadavere; indi corre alle ampolle; prende un' anfora di vino, ne empie due tazze.

Questo vino... de l' anfore mie
berrai... non bevesti giammai di tal nettare!
Cozziamo le patere!
Vuotiamo a la morte dei saggi!
a la follia sublime! ai letti nuziali! a l' amor!

STELLIO, di nuovo incantato, ma pur resistendo.

Non voglio! Ti prego, la coppa allontana!

[Ella lo costringe a bere; poi l' abbraccia con forsennati baci. Le sue vesti rifulgono di fosforescenze nelle rapide mosse].

RENATA.

Hop! Hop! Un destriero galoppa galoppa...
Uniti in arcione,
corriamo più lesti che il vento,
corriam da la terra su l' onde!
si spiegan le vesti
pe' l bel firmamento!
svolazzan le chiome!
noi siam la meteora,
che avvampa nel ciel!

STELLIO, affascinato.

Renata, ho sete!
Un sorso ancora!

RENATA, sempre più accesa.

Abbiamo una nave, una nave fantastica,
fortuna ed amore fan gonfie le vele
e l' orizzonte i gonfaloni sferzano!
Forza nocchieri!
Fugge re Stellio
con la regina!

L' onde resistono?
Piovan tesori
ne l' elemento!
L'aure s'oppongono?
Urne di mirra,
di benzoina
s' aprano al vento!

STELLIO, inebbriato.

Vino, Renata,
Vino e sogni a re Stellio!

RENATA, mescendogli.

Bevi!...

STELLIO.

Canta! Io sogno, io sogno!

RENATA, supremamente carezzevole.

Ed ecco fuor dal mar un' isola d'incanto
con azzurre colline e con un cielo d' ôr:
ha castelli merlati di gemme e – per l'Inferno! –
sono i cavalli alati, cantan fra l' erbe i fior!
Intorno al fiume cantano, che su la nostra nave
manda effluvî d' amor!

STELLIO, in piena ebrezza.

Maga, non più, non più.. Il vino monta all'anima..
Quei fior che tu dicevi coglier tutti vorrei!
Dammi un bacio!.. Confusi i tuoi capelli a i miei
esalano profumi!... Oh vertigine cara!
O delizia! sei mia!

[Vorrebbe accarezzarla e s'accorge allora delle sue mani vermiglie].

Ve' come sono impuro!...
Disciogliti su l' acqua
le trecce: vo' lavare
queste mani!...

RENATA, snoda la magnifica chioma.

Le chiome
son tue... L'acqua zampilla...

[Ella rimuove con il piede un sasso e ne sgorga all'improvviso una fresca sorgente. Stellio si inginocchia tenendo nelle mani le chiome e incomincia con quelle a lavarsi].

STELLIO.

Per amor de la bella
mi lavo, mi lavo le mani!
I suoi capelli sì ricchi
vi pesano come l'oblio...

RENATA.

Fa presto... Impazïente
son di carezze e baci...

STELLIO, lavandosi con furia.

Ma non va via... Ma non va via!
Io lavo, io lavo, io lavo...
O rabbia! o demenza! o fatica!...

RENATA.

Fa presto!...

STELLIO, affannato.

E non va via!

[Nella crescente angoscia di Stellio, gli sembra una fievole voce di pianto sorgere dalle recondite lontananze del bosco e avanzare più forte sempre, con misteriosa ambascia].

STELLIO, balza in piedi e ascolta

RENATA gli si ferma di fronte, interrogandolo con lo sguardo.

STELLIO.

Una voce...

RENATA.

Tu ascolti
la notte muta.

STELLIO.

No... Una voce si duole...
Tendi l' orecchio...

RENATA, insinuante.

Io ti tendo le braccia!

STELLIO, con superstizioso terrore allontanandola.

Giunge da la foresta...

RENATA.

È tra gli alberi il vento...

STELLIO.

No! Son lagrime!

RENATA, infierita.

È il tuo debole cuore
che si fa vile e piange!

STELLIO, tenendola sempre lontana.

Si appressa gemebonda...
smarrita...
Oh come geme!
[con improvvisa memoria].
È la voce di...

RENATA.

Taci!...

STELLIO, gridando e torcendosi le mani.

È la voce d' Albina!

RENATA, afferrando una coppa.

No, non è vero!... Bevi, bevi ancora!...

STELLIO, opponendosi.

Ah! .. va via con quel vino!...
Mi conduci a rovina!...

È lei... è lei!...
T' imploro... un sol momento
che io ascolti!... O cuor presago!
È Albina!

RENATA, atterrita, ma pure incalzante.

Vieni!... fuggiamo a l' isola
dai monti azzurri...
quella voce di pianto
non ci raggiungerà...
Corriamo ai sogni!... Vieni!...

[Cerca di trascinarlo; egli cede lentamente].

STELLIO.

E dimmi... dove andiamo?...

RENATA, trascinandolo via.

È così vasto il mondo!...

STELLIO.

Non cesserà quel pianto.

RENATA.

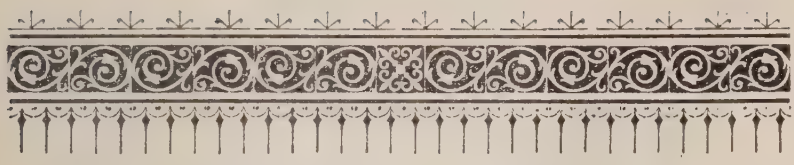
Vien!.. fuggiamo! fuggiamo!

STELLIO, con disperazione

È lei, ti dico...

[Escono in un' agitazione estrema].

(Cala la tela).



# ATTO TERZO

La spiaggia del mare, sul finir della notte. Una linea violacea su l'orizzonte espande lentamente nel cielo cupo, ancor seminato di stelle, il primissimo bagliore dell'alba. A sinistra è la facciata della reggia di Stellio. A destra giungendo fin quasi alla riva, i primi alberi del bosco, drappeggiati di ellera, su piedestalli di fitti cespugli. Mormora il vento mattutino.

I pescatori son ritornati alla riva; le loro navicelle dondolano dolcemente, ancorate ma ancora cariche di vele. Morio, vecchio marinaio, corrosi i lineamenti dall'aure saline, grigi i capelli radi, grigia la barba, siede sul muricciuolo dell'ancoraggio, attorniato da marinai più giovani.

MORIO, narrando

La verità vi narro:
giovani naviganti, noi s'andava
con ardimento ad isole remote,
molto remote!... Si teneva il mare
da l'una a l'altra luna... Erano genti
laggiù di lingua ignota, assai più ricche
di noi... C'intendevamo
a gesti... Su gli altari
pregavano l'imagine di un dio
cornuto, con due grandi occhi di pietre

lucenti... e ci vendevano
di quelle pietre e dei succhi balsamici
di loro fiori .. e noi davam le lane
filate da le donne...

ALCUNI MARINAI.

E come mai
smarrita fu la via di quei paesi?

MORIO.

Ah... lasciatemi tempo fin domani,
chè la veglia stanotte
m' ha faticato: ho sonno....

UNA VOCE.

Va a dormire
Morio!...

MORIO, levandosi

E le vele?

ALCUNI GIOVANI.

Ci pensiamo noi!

MORIO.

E le mie reti poi?

I GIOVANI.

Le stenderemo
al primo sole...

MORIO, sale lentamente sulla tolda della sua nave; di lassù si volge.

Dio vi guardi i viaggi
figliuoli miei! Onda di mare è infida!
Pur meno infida parmi
che quella selva, anche a meriggio nera..

[accennando il bosco con diffidenza].

Salute, miei fratelli pescatori!
Salute, gioventù!

[discende nella nave].

ALCUNE VOCI.

Morio buon sonno!
— Morio salute a te! — Che il ciel ti scorga!

[salgono sulla nave alcuni giovani e incominciano ad ammainare le vele].

ALCUNI

Quanto è vissuto Morio!...

ALTRI.

La sua testa
è piena di leggende...

ALCUNI.

Non c' è pianta nel bosco,
non c' è scoglio nel mare,
che non abbia uno spirito per lui...

ALTRI.

E la vecchiezza rosica
le corde di sua nave...

ALTRI ANCORA.

E pur resistono!

[grida sgomente rompono la silenziosa calma e da varie parti i cacciatori amici di Stellio sopraggiungono correndo].

VOCI.

Di qua... di qua... Verso il bosco è fuggito!...

I PESCATORI.

Che accade mai?

ALCUNI CACCIATORI.

Non avete veduto
Stellio fuggir?

VOCI DI PESCATORI.

Che? Il sovrano voi dite?

VOCI DI CACCIATORI.

Egli... sì... E Uberto..

I PESCATORI.

Ma dove? Ma come?

I CACCIATORI.

Lasciate le vele! Cercate con noi?

I PESCATORI.

Ma dove?

I CACCIATORI.

Nel bosco!

VOCI DI PESCATORI.

Nel bosco? Madonna!
Di notte!

I CACCIATORI.

Correte, chiamate!

I PESCATORI.

Ma quando
fuggiva?...

I CACCIATORI.

Stanotte... son vuote le stanze...
Ma presto, ma presto!...

I PESCATORI, chiamando.

Signore, ove sei?

I CACCIATORI, c. s

Re Stellio!

[Tutti si addentrano confusamente nel bosco. Per un istante la scena è vuota Solo dal bosco s'odono le grida con qualche squillo di corno].

Ove sei? Uberto! Rispondi!
Uberto! Re Stellio!...

[Escono smarriti da un' altra parte del bosco Renata e Stellio, bagnati di sudore gelido, avvinti].

STELLIO, affannando.

Senti!.. Tutti mi chiamano!...

RENATA.

Tu tremi...

STELLIO.

E tu.. forse non tremi?
Non tremi sempre più?

RENATA, guardandosi intorno.

No, diletto... È paura
dei rumori e de l' ombre
che ogni senso t' annubila.
Vedrai. ritorneremo
ai sogni..
È la tua reggia;
non la ravvisi?

STELLIO, sempre agitatissimo.

Se non la ravviso?
Ma per questo mi cresce lo sgomento!

RENATA.

Placati, Stellio!

STELLIO.

Mi puoi tu placare?

RENATA.

Dementi rai balenano
ne gli occhi tuoi...

STELLIO.

È l'avvenir che io scorgo!

RENATA.

Hai la ragion smarrita!

STELLIO.

Se mai venisse ancora
quel pianto e desolato e sì lontano
e sì presso al mio cuor,
ti giuro che cadrei
qui su la terra e sopra me le lagrime
come un immane masso di dolor!

RENATA.

Via, t' esalta! t' esalta! Il re tu sei!
Chiama le genti e le avrai chine al piè!
Qui tutto è tuo...

STELLIO.

Mi tenti come Satana;
io non ti credo
ed odio in te la dannatrice eterna
e pur ti seguo e pur t' ascolto!

RENATA.

Andremo
a l' isola dai monti azzurri!... Guarda
la bella nave de la nostra sorte!

STELLIO.

È la nave di Morio...

RENATA, chiamando,

O Morio! O Morio

STELLIO.

O Morio! O Morio!

[Aspetta trepidante. Renata s'appiatta con gesti di tormento nelle prime tenebre del bosco]

RENATA, fra sè

È l' alba...
colora il cielo
di pace timida
di luce scialba.
Le squille accordano
l' *Avemaria*...
ei torna a vivere!
muor con le tenebre
la vita mia...

STELLIO, chiamando più forte.

Ma vieni! Morio!
[volgendosi con angoscia].
Renata, ove sei?

RENATA, con voce spenta.

Quì... non lunge da te...

[Morio comparisce, sbattendo le palpebre assonnate, sul cassero]

MORIO.

Sei tu, re Stellio! ?
A te propizia l' alba !...

STELLIO, implorando.

Andar vogliamo
con la tua nave
di qui lontano assai,
dove giunger non possano
di stanotte le lagrime giammai...

RENATA, fra sè

E aggiorna... E aggiorna...

MORIO, sorpreso.

Di stanotte il pianto?

STELLIO.

Un pianto strano !
Come, udito non l' hai ?

MORIO.

Non cosa strana
ho questa notte udito,
nè cosa strana io vedo
fuor che la donna che ti tieni accanto...

STELLIO.

Renata !

RENATA, sempre più ritraendosi.

O Stellio
non mi lasciar !... Io t' amo!..,

MORIO, guardandola curiosamente.

È così pallida
e par soffrire e par non esser donna
ma larva...

RENATA, con voce fievolissima.

Stellio, aiuto!... Stellio addio!...

[Stellio cerca di sostenerla, ma ella vacilla, s' invola, par svolazzare tra gli alberi e, man mano che colmasi il giorno, le sue vesti si sbiadiscono, si diffondono nell'aria, si perdono al limite estremo della boscaglia e del mare, e a poco a poco nulla di lei più si vede. Stellio e Morio con superstiziosa meraviglia seguono il suo dissolversi]

STELLIO.

Renata, dove vai?..

MORIO.

Si discolorano
le vesti...

STELLIO.

Ed ella è diafana
come un' anima fuor da la sua cella...

MORIO.

Ondeggia..

STELLIO.

Vola...

MORIO.

Perdesi ne l' aere...

STELLIO.

Fu ingoiata dal mare

MORIO.

O pur dal bosco...

STELLIO, come stordito.

O dal bosco o dal mare,
da l' onde o da le fronde...

[tornando in se all' improvviso].

Ah! che mistero è questo?
Morio rispondi tu!...
Morio più non tacer!...

MORIO, fra sè.

È una Falena!

[a Stellio].

Se trascorso hai la notte
con lei... l' anima tua
sommersa è nel peccato!

STELLIO.

E come lo sai tu?...

MORIO.

Colei non è una donna..
è una grande farfalla che vola per le tenebre
e che si sface al lume de l' alba: è una Falena...
Le Falene gioiscono del male e de la morte,
fan gli uomini peccare con maleficî oscuri...
Un demonio si veste forme leggiadre e mena
gl' inebriati amanti a sacrificî impuri..
Dio ci guardi da loro che guidano a l'Inferno.

[Mentre Morio parla con lenta cadenza, Stellio ascolta lontano e gli par di riudire il pianto d' Albina].

STELLIO.

Ed ella piange!... Oh pianga!
pianga per l' uccisore e per l' ucciso,
fino a l' ultimo dì,
fino a l' ultima notte!...
Non basta il tempo a l' infinito pianto,
non basta il pianto al tempo senza fin...

MORIO.

Ma può terger le lagrime una prece
ma una prece è speranza
di perdono divin..

STELLIO, disperato.

Chi pregherà per me? Sozzo di baci,
sozzo di sangue, inorridisco il sol!

MORIO.

Albina pregherà! Vuoi ch'io la chiami?
È l'angelo del duol..

[chiamando verso la reggia].

Albina! Albina!

STELLIO, convulsamente, sbattuto fra una speranza e un estremo terrore.

Albina, tu dicesti? Ma ripeti
quel sacro nome! Che in eterno io l'oda!
Gridalo via per l'aure,
gridalo che io m'inebri!
perisca il maledetto
sorridendo d'amor!

MORIO.

Il cielo non perdona
cuori furenti!

STELLIO

Grida!
Gridi quel nome il popolo
e partecipi il mondo a la mia morte!...

MORIO, chiamando a voce alta.

Venite! È folle il re!...

STELLIO.

Si! Si! venite!
Io mi confesso... innanzi a tutti... al cielo

[Cade a terra genuflesso, con le mani sul viso. Il popolo da tutte le parti fluisce con voci commiste].

ALCUNI GIOVANI, primi entrando e volgendosi verso i seguenti.

È giunto Stellio!

VOCI FESTANTI.

È giunto, è giunto!...

LE DONNE.

Ite a chiamare Albina!

I GIOVANI.

Cantiamo il suo ritorno!

I VECCHI.

E Uberto anch'esso
tornò?

LE DONNE.

Perchè si sta
inginocchiato al suol?

LE ANCELLE D' ALBINA.

Albina venga
e i belli occhi rasciughi
rossi di troppe lagrime!...

I VECCHI.

La luce
ritorna! Il giorno cresce!...

LE DONNE.

E prega il re per noi!

I GIOVANI.

Santa mattina
che sei nata in ciel!...

MORIO, accennando la miserabile positura di Stellio.

Non gioite... che forse la sventura
finita ancor non è...

[Stellio apre le braccia con amarezza infinita e tutti vedono le mani macchiate di sangue].

I GIOVANI.

Ha le mani vermiglie!...

LE DONNE.

È sangue!...

MOLTE VOCI.

È insanguinato!...

STELLIO.

E dov'è Albina?

LE ANCELLE.

Ecco, ella vien...

I VECCHI.

Il fil de la sua vita
sottile è tanto!...

LE DONNE.

Una notte l'ha uccisa!

VOCI QUA E LÀ.

Misericordia di quell'infelice!

ALBINA giunge sorretta da due giovani donne, bianco vestito, solcato il viso da azzurri segni, in tutto simile ad una morta.

ALBINA, mirando Stellio, che riabbassa la testa.

O Stellio!

[con terrore arretrando]

Ah! quelle mani!...

STELLIO, levandosi rigido, sempre mostrando le palme, cupamente mormora.

Sangue d'Uberto!

I PIÙ VICINI, ritirandosi.

Ohimè!

GLI ALTRI.

Che ha detto mai?

ALCUNE VOCI

Sangue d'Uberto!

ALTRE VOCI.

Via traete Albina!...

ALBINA.

No, non mi muovo... Vo' ascoltare... anch'io!

STELLIO, raccogliendo le forze con terribile grido.

Sangue d'Uberto!.. Il vostro re l'ha ucciso!
Non gli abbiate pietà!

[Ricade su le ginocchia. Albina con un urlo strazi. nte manca fra le braccia delle fanciulle. Molte corrono a lei gridando]

— Soccorrete la misera!
— È sua figlia!... Ne muore!

ALTRI d'intorno al re, confusamente tumultuano.

— È ucciso Uberto!
— Il re l'ha ucciso!
— O notte, o notte
malvagia!... — O cupo
mister notturno!

STELLIO, trascinandosi a terra fin presso alla caduta Alb na.

O mia angelica vergine!
o peso di peccati sul mio cuore!

VOCI.

Ei geme!... atroce
fa penitenza!

ALTRE VOCI.

Udite Morio!...

MORIO, presso ad Albina che lentamente rinviene, ma volgendosi a tutto il popolo.

Le creature funeste
del bosco hanno perduto
quell'anima!... Essa geme
già nel supplizio eterno!

STELLIO, con mortale angoscia.

Ogni peccato umano è mio peccato!
Mi pento per morire!
Non m'abbiate pietà!

[china la fronte fra le mani].

ALCUNE VOCI SMARRITE.

Sole nascente, aiuto!...
C'illumina le menti!...

MORIO, avanzandosi solenne con il pugno chiuso verso la selva.

Sole nascente, maledici tu
le figlie de la notte e del demonio!
Io, nel nome di Dio, le maledico!

VOCI DA TUTTE LE PARTI.

O sol celeste aiuto!

STELLIO, solleva la fronte.

È nato il sol! Nessun mi volle uccidere!
Io vivo?... E nel peccato
vivrò?...

ALBINA ha levato la testa, ha udito il grido di Stellio. Con ispirazione celeste gli si avvicina, lo bacia in fronte, sospira un detto e cade gelida.

ALBINA.

Ti salvo!...

ALCUNE VOCI.

Ha perdonato!...

TUTTI, accorrendo.

È morta!

[Stellio si getta sul cadavere piangendo].

CALA LA TELA.

Prezzo Una Lira